

Camera Penale di Basilicata



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Inaugurazione Anno Giudiziario

La Camera Penale di Basilicata ha accolto con spirito di servizio l'invito a voler partecipare all'Assemblea Generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nella consapevolezza di essere espressione di quella parte dell'Avvocatura impegnata a difendere i principi del giusto processo, sapientemente enucleati nella nostra Carta Costituzionale, cui guardare anche in questa svolta che si preannuncia epocale allorquando la riforma del processo penale entrerà in vigore a pieno regime, intervenendo in ogni parte della giustizia italiana, cui seguirà la radicale trasformazione del ruolo del difensore chiamato a confrontarsi con le innovazioni, anche tecnologiche, di non semplice applicazione in un settore della giustizia, permeato da una cultura volta al rispetto del riserbo per quella persona che venga a trovarsi coinvolta nell'ambito del circuito penale.

Le sfide cui ci accingiamo sono molteplici, nel rispetto dei ruoli: non si può, infatti, prescindere dalla centralità del ruolo del difensore, parte del processo al pari delle altre, *"...quello che la Società concede a chi è accusato come fosse l'ultimo tramite della sopravvivenza sociale. E' il Garante della lealtà dello Stato, seduto accanto all'imputato, per dirla alla Calamandrei, all'ultimo gradino della scala sociale ..."* (Oreste Flamminii Minuto)

L'oralità del processo è pertanto il presidio a ché ogni Avvocato chiamato a difendere possa rendere effettiva questa lealtà dello Stato: qualsivoglia mezzo tecnologico, o artificio dell'immaginazione travestito da innovazione, allontana il difensore dal proprio assistito, rendendo l'espletamento della propria funzione un qualcosa di etereo, impossibilitato a svolgere, nel contraddittorio delle parti, il proprio ruolo per l'esercizio del diritto di difesa.

La riforma testè varata, ha previsto l'utilizzo, in molteplici circostanze, di strumentazioni tecniche volte a riprendere e registrare sia in fase di indagine sia in fase dibattimentale le dichiarazioni tanto degli imputati quanto dei testimoni, in nome di una celerità processuale, svuotando così di contenuto il processo accusatorio, minandone l'essenza stessa.

Una scelta dettata non dall'impossibilità di poter ascoltare all'interno delle aule di un Tribunale testimoni ed imputati, ma dall'incapacità di un intero sistema di garantire la presenza dello stesso Giudicante sino alla conclusione del grado di giudizio.

Non si può, pertanto, condividere una simile modalità di svolgimento del processo e le storture saranno, ben presto, sotto lo sguardo di tutti.

Attuale e problematica è la rivisitazione della disciplina sulle intercettazioni, in particolare per quelle preventive ipotizzate, il cui dibattito è aperto in seno agli organi legislativi, in considerazione della percezione avvertita da molti della non rispondenza della normativa vigente ai principi ed ai dettami della Carta Costituzionale, in considerazione della forte compressione dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Si auspica, pertanto, un intervento del legislatore volto a catalogare tassativamente le ipotesi di reato in ragione delle quali, a fronte di una gravità indiziaria ed una assoluta indispensabilità per la prosecuzione delle indagini, sia consentito al giudice di autorizzare l'attività di intercettazione.

E' altrettanto auspicabile che venga delimitata l'utilizzabilità delle stesse, solo ed esclusivamente in relazione al reato per cui sono state disposte, prevedendo il divieto assoluto di intercettazione, nonché di ascolto delle comunicazioni tra il difensore ed il proprio assistito, a pena di inutilizzabilità con obbligo di distruzione dell'intercettazione eventualmente realizzata.

A ciò si aggiunga la necessità di limitare ed arginare il fenomeno delle indebite pubblicazioni delle conversazioni intercettate o anche soltanto della loro divulgazione, almeno sino alla conclusione delle indagini preliminari, al fine di evitare l'ormai indecoroso spettacolo della gogna mediatica, da cui vengono risucchiati indistintamente tutti coloro si trovino coinvolti, anche solo accidentalmente nel vortice del procedimento penale, ancor prima di essere dichiarati responsabili.

Non si può tacere il rilievo di simili comportamenti e la ricaduta avuta anche sul nostro territorio all'indomani della pubblicazione sui media di conversazioni intercettate, tali da aver inciso sul regolare e normale svolgimento dell'attività giurisdizionale, ingenerando un inutile e gravoso clima di tensione.

L'Unione Camere Penali Italiane e le Camere Penali tutte, dal 2017 hanno intrapreso un cammino volto a ridisegnare i confini dei ruoli all'interno della magistratura, percorso a tutt'oggi in essere verso il perseguimento dell'ormai nota "separazione delle carriere", baluardo di Terzietà della magistratura giudicante rispetto alla magistratura requirente: profili ontologicamente distinti che oggi più che mai necessitano di una netta separazione, con ruoli e funzioni distinte.

L'esame della realtà territoriale in cui oggi ci muoviamo, consente di affermare che lo svolgimento dell'attività in ambito penale è tornata a svolgersi a pieno regime nelle aule del Tribunale, scongiurando il pericolo di un processo a distanza, di un processo spersonalizzato e spersonalizzante: il processo si celebra in aula in Tribunale innanzi ad un Giudice Terzo, con la necessaria presenza della Pubblica Accusa e del Difensore.

Le criticità, ancor oggi, si avvertono in ordine alla permanenza dei magistrati nella nostra sede, ove i repentini e costanti trasferimenti non consentono di poter definire i processi nei tempi dovuti e, se ciò accade, spesso è a discapito del rispetto del principio dell'oralità.

Uno sguardo va rivolto, anche, alla particolare realtà geografica in cui viene esercitata la professione, ove la gestione dei tempi di udienza spesso mette a repentaglio l'attività difensiva di quei colleghi, avvocati, costretti quotidianamente ad affrontare estenuanti viaggi di oltre un'ora per rientrare presso i propri domicili, e soprattutto poter svolgere l'ulteriore attività professionale, anche per il giorno seguente. Ciò comporta notevoli difficoltà nella gestione dei rapporti con i propri assistiti, oltre la problematicità di approfondire con il dovuto impegno e preparazione le molteplici attività di uno studio legale. E' auspicabile, pertanto, costituire un tavolo permanente di valutazione sullo svolgimento delle udienze, al fine di garantire che la professione di avvocato possa essere esercitata e svolta con decoro e rispetto del ruolo.

Non è accettabile né più tollerabile che l'Avvocato debba svolgere la propria funzione nei corridoi di un Tribunale, in luoghi di fortuna in attesa della trattazione del processo cui è interessato.

E' necessario che si intervenga prontamente con la predisposizione di spazi idonei e dedicati alla classe forense nelle vicinanze di aule di udienza, con postazioni di lavoro, tavoli, sedie così da rendere decorosa la permanenza in Tribunale e poter svolgere dignitosamente il ruolo cui è chiamato, in considerazione dei tempi di attesa spesso di molte ore.

Particolarmente delicata è la questione attinente le inammissibilità formali cui si andrà ulteriormente incontro con l'entrata in vigore della riforma introdotta con il D.Lgs. n. 150/2022; un'applicazione rigida avrebbe dirette conseguenze sullo svolgimento delle attività difensive, con pesanti ricadute in ordine alle responsabilità del professionista: un'applicazione cauta salvaguarderebbe tutti dalle storture di un sistema rigido.

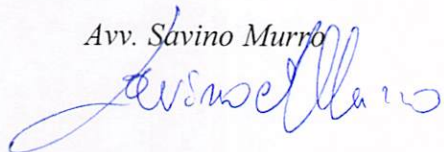
Siamo consapevoli che le criticità evidenziate saranno oggetto di riflessione e di soluzioni condivise.

Un sincero ringraziamento va al Presidente, Dott.ssa Rosa Patrizia Sinisi per aver condiviso questo momento di valutazione e confronto, per quanto accade quotidianamente nel nostro Tribunale e, soprattutto, per la sfida verso il domani che siamo tutti chiamati ad affrontare.

Potenza, 28 Gennaio 2023

Il Componente della Giunta UCPI

Avv. Savino Murro



Il Presidente

Avv. Shara Zolla

